

Nel jazz le **insidie** peggiori vengono dalla **routine**

Una sera di trentacinque anni fa, nell'intervallo di un concerto, Gary Bartz entra furibondo in camerino. «Miles», sbotta il sassofonista, «dietro di me Keith fa delle cose che non sopporto! Non mi piace quel che combina quel figlio d'un cane. Voglio sentirmi libero; non tollero che mi venga dietro quando sto suonando». «Okay», ribatte Miles, «ci penso io», e manda qualcuno a chiamare Jarrett. Quando arriva Keith, Bartz se n'è già andato. «Guarda, Gary è uscito giusto un istante fa», dice Miles, «e mi ha detto che è entusiasta delle cose che gli stai suonando dietro. Anzi, mi ha chiesto di dirti di suonare di più». Al termine del set successivo, Bartz e Jarrett erano pronti a venire alle mani.

PAUL TINGEN

Di solito, nel jazz, le cose più interessanti avvengono per affinità o per frizione. E infatti

sulla competizione. Magari in controtendenza con quanto avviene nel resto del mondo. O forse in anticipo.

È probabilmente vero che l'insicurezza giova alla creazione. Ascoltando in sequenza questa nostra produzione e il lavoro davisiano che l'ha ispirata mi sono chiesto cosa mai le accomuni. Anzitutto proprio la resistenza alla routine, direi. Per quanto ho potuto vedere in studio durante la registrazione di «*About A Silent Way*», i cinque protagonisti dell'opera di sicuro condividono con Zawinul & Co. un'analoga capacità di mettersi collettivamente al servizio della musica che ancora non c'è, di dare vita a un materiale inerte. E soprattutto di unire al privilegio della sapienza strumentale una buona disposizione all'ignoto, preferendo il rischio della vertigine al letto comodo degli accordi mandati a memoria.

In questo senso l'affermazione di Nicolas Bourriaud riportata da martux_m – «Il nuovo e l'originale sono concetti oggi im-

PIETRO D'ONOFRIO

possibili da perseguire nella realizzazione di opere d'arte e l'unica strada è la rielaborazione» – mi pare molto fascinosa e pertinente ma un po' insidiosa. Solo perché mi ricorda interessanti e attuali teorie sulla coazione a ripetere e rielaborare che m'insospetti-



**NEL QUARANTENNALE
DI «IN A SILENT WAY»
UN ORIGINALE OMAGGIO
AL GRANDE MAESTRO**

I protagonisti del nostro Cd, coprodotto da *Musica Jazz* assieme a Pomigliano Jazz e Verdearancio: da sinistra, Aldo Vigorito, Fabrizio Bosso, martux_m, Francesco Bearzatti ed Eivind Aarset.

il suo più pericoloso nemico è la routine (principale ostacolo al dispiegarsi della creatività), laddove il musicista si nasconde dietro quel che sa: paradossalmente in questa musica il territorio sicuro coincide con quello più paludoso.

Di Miles Davis sappiamo che fu, per tutta la sua carriera, specialista nel creare tensione. I racconti di molti suoi partner, pure sempre rispettosi, affettuosi e grati, lo descrivono piuttosto maligno, disposto a tutto per far scaturire la scintilla, l'idea: a proposito della registrazione di *In A Silent Way*, John McLaughlin, appena sbarcato a New York, si vede come quel figlio scaraventato in piscina da un padre che pensa: «Se non vuole andare a fondo, imparerà a restare a galla...». Senza nemmeno uno straccio di prova, Miles gli chiede di suonare lui la melodia di un complicatissimo brano scritto da un pianista, pieno di accordi...

Nel nostro inserto, Olindo Fortino e martux_m si domandano cosa farebbe Miles oggi, se fosse ancora tra noi. Non è che dalla sua scomparsa, sul piano del linguaggio, si sia inventato molto. Di certo troverebbe invece un «clima» un po' cambiato, un jazz meno muscolare, dove la cooperazione tra i musicisti sovente prevale

scono, convinto come sono che le cose che sappiamo siano tanto inferiori, per numero ed entità, a quanto non sappiamo, il che, ritengo, vale anche in musica.

Più che ri-creare, martux_m, Fabrizio Bosso, Francesco Bearzatti, Eivind Aarset e Aldo Vigorito hanno pensato e creato in proprio. E come ogni creazione, anche questa si è nutrita in qualche misura di ciò che è avvenuto in precedenza. Infatti ai lettori proponiamo non una rilettura, che avrei trovato meno convincente, ma un'opera inedita, ispirata da «*In A Silent Way*». Così come, allora, Miles trovava spunti di ispirazione nelle fonti più disparate, da Jimi Hendrix a James Brown, in quel grande onnivoro gioco della circolarità delle informazioni che chiamiamo jazz...